

La Chiesa di S. Vincenzo Ferreris a Lazzaro

Sulla sponda destra della fiumara di S. Vincenzo, in un'area interna, alle spalle del nucleo abitato della frazione S. Elia di Lazzaro, sorge un'antica chiesetta acquistata dal Cav. Francesco Marcianò nel 1939/'40 dalla famiglia La Cava¹.

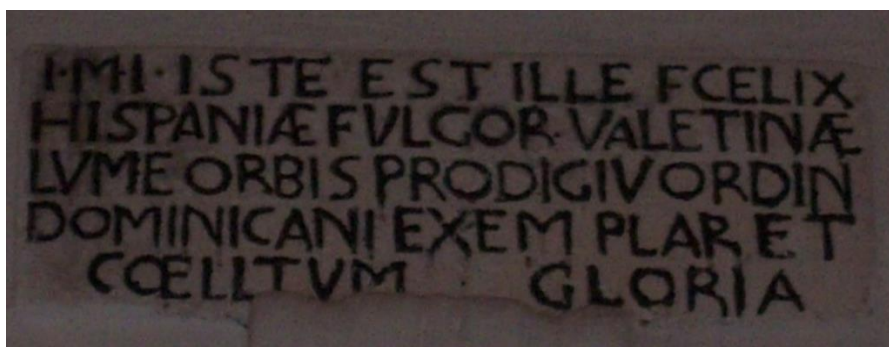
Tutt'oggi la chiesa appartiene alla famiglia Marcianò e viene aperta per la celebrazione della santa messa il 5 Aprile, giorno della festa di S. Vincenzo.

La piccola chiesa a navata unica, di dimensioni 10,25 x 7, 14 mt., alta 7,60 mt al colmo del tetto² presenta una facciata tipica delle piccole chiese devozionali di campagna volute da proprietari terrieri del settecento. Il prospetto principale presenta un portone d'ingresso ligneo, inserito all'interno di una doppia cornice di intonaco, sulle cui estremità poggiano due mensole decorate, poco sporgenti, che sorreggono una modanatura costituita da sei blocchi di pietra. Sopra di essa due volute laterali di gusto barocco ed un'epigrafe; sotto, tra il portale e la modanatura, lo spazio è arricchito con delle decorazioni a girali. Nella posizione centrale della facciata, sopra l'epigrafe, è posizionato un bellissimo stemma araldico, sovrastato da una finestra circolare delimitata da una cornice della medesima pietra dello stemma. Lateralmente la facciata è definita da due paraste dotate di base modanata su piedistallo terminanti con una modanatura sormontata da elemento piramidale. In asse col portale d'ingresso, in alto, si erge un bellissimo campaniletto a vela nella quale è collocata la vecchia campana.

Ambedue i prospetti laterali sono caratterizzati dalla presenza di una finestra ad arco con vetrate, la parete opposta alla facciata lambisce la roccia retrostante.

L'interno sobrio e semplice ha come unico elemento architettonico una nicchia arcuata, posta al centro della parete nord-est, caratterizzata da due mensole laterali ed un concio di chiave sporgente, sovrastato da una lapide che riferendosi a S. Vincenzo Ferreris lo definisce lustro della Spagna e modello dell'Ordine Domenicano. Ricordiamo che San Vincenzo Ferrer nacque a Valencia il 23 gennaio 1350 e morì in Francia il 5 aprile del 1419. Fu un grande predicatore dell'Ordine dei Domenicani, ma risulta essere una devozione "particolare" sul nostro territorio.

Sull'altare è collocato il bellissimo quadro di S. Vincenzo Ferreris voluto dalla famiglia D'Agostino.



¹ Notizie gentilmente fornite dalla sig.ra Silvana Marcianò già nel 2008 - Progetto Pon "Viaggiatori...non Turisti" Istituto Comprensivo Statale Motta San Giovanni

² Rilievo di Consolato Marcianò, esame di Disegno e rilievo. Università Mediterranea dipartimento dArTe anno accademico 2020/2021; il quale si ringrazia anche per il supporto alla descrizione architettonica della chiesa.

La storia di questa chiesa, da molti in parte conosciuta, era stata da me e dalla dott.ssa Benedetto attenzionata tra le architetture che avevano resistito al terremoto del 1908³, ma oggi alla luce delle mie nuove ricerche e dei tanti documenti analizzati, sarà possibile dare continuità storica alla vita della chiesa dalla sua fondazione ad oggi, ma in questo testo voglio focalizzare l'attenzione del lettore sulla fondazione e sull'appartenenza alla data di fondazione della stessa.

La ricerca presso l'A.S.D.R.C.B.⁴ ha permesso di trovare la chiesa di S. Vincenzo Ferreris, censita nelle Visite Pastorali solo a partire dall'11 Novembre 1747⁵. Da quanto scritto nella V.P. si legge chiaramente che "... fu visitata la chiesa di S. Vincenzo posta in Lazzaro, fondata dal fu don Domenico Colella..."⁶

Sul portale d'ingresso della chiesa è, a tutt'oggi, posta un'epigrafe in cui si legge l'anno 1733 di edificazione della chiesa voluta dall'Arcipresbitero Colelli e Cinnarelli, al tempo di Mons. Polou⁷ arcivescovo di Reggio.



³ M.A. AMBROGIO, M.T. BENEDETTO, *Il terremoto maremoto del 1908 a Lazzaro. Tra storia e Devozione*, Istar Ed., Reggio Calabria 2008

⁴ ASDRCB, sta per Archivio Storico Diocesano Reggio Calabria Bova che si trova in Via Tommaso Campanella n. 63 (RC)

⁵ ASDRCB - Visita Pastorale Mons. Polou

⁶ Per la trascrizione e traduzione della V.P. e dell'epigrafe si ringraziano: il preside D. Minuto e la dott.ssa M. P. Mazzitelli direttore dell'ASDRCB

⁷ Vescovo dal 25 giugno 1727 fino al 4 maggio 1756

Per dare un'interpretazione plausibile sulla fondazione di questa chiesa bisogna capire chi fossero i "Colelli et Cinnarelli", pertanto ho cercato, tra le Visite Pastorali, i registri parrocchiali e le notizie dell'amministrazione civile i suddetti cognomi dei quali, oggi, sul nostro territorio non si ha più traccia.

Nelle V.P. di Mons. D'Afflitto del 27 luglio 1595 tra i presbiteri e clerici troviamo il "Pr. lo. Baptista Cimnarillus"; il "Pr. lo. Baptista Cimnarillus"; il "Cl. Ninus Cimnarillus". Un documento pergamenaceo del 1577 elenca, tra i capo famiglia riuniti in pubblica assemblea, Sebastiano, Antonello, Domizio, Salvo e Giovan Pietro Cinnarello⁸. Tra i sindaci di Motta S.G. nel 1653 e 1662 avremo Pietro Cinnarello⁹, di tale cognome avremo documentata la presenza, sul nostro territorio, dalla metà del '500 fino alla seconda metà del '700, poi non si avrà più traccia.

Del cognome Colella avremo la presenza di un Jacopu Colella per il quale, nelle V.P. di Mons. Ibanez¹⁰ del 1682, deve essere celebrata messa nella Chiesa di S. Antonio Abate "vulgo dicto della Porta" a Motta San Giovanni, anche se nel territorio reggino avremo la presenza del cognome Colella¹¹ già dal 1601.

A Motta S.G. ci sono stati anche: un Giovanni di Colella sindaco nel 1643, un Francesco Colella sindaco nel 1665, un Giacomo Colelli erario del Principe Ruffo nel 1728 (Archivio di Stato RC notaio Zuccalà, inv. 81 b. 407), nel 1747 risulta governatore Giacomo Colelli (ASRC notaio Russo inv. 81 b. 607), nel 1747 è sindaco un Michele Colella (catasto onciario). Nel 1746 a Montebello J. risulta un Giacomo Colelli cameriere del Barone. Nel catasto onciario di Motta S.G. del 1747 vi è una Anna Colelli vedova di Ascanio Pitea¹². Quindi, anche i Colella si sono estinti su Motta S.G. nella seconda metà del '700.

Da dove venissero tali cognomi e quando, realmente, la storia di questi due cognomi si sia fusa non lo sappiamo, ma da un documento d'archivio¹³ emerge che nella Dittereale di S.M. della Catena vi era un Beneficio di Jus Patronato sotto il titolo di Santa Maria dell'Annunziata fondato il 5 Marzo 1643 dal sacerdote di rito greco Nunzio Cinnarello.

Tale beneficio era dotato di vari censi e il donante e fondatore nominò, per cappellano, suo figlio Dittereo Sebastiano Cinnarello. Nel documento si legge ancora : "Nel 1739 e nell'ottobre di tale anno, morì D. Domenico Colelli sacerdote e ultimo possessore e beneficiario di detto beneficio poiché dalla famiglia Cinnarello papato era per diritto di successione alla famiglia Colelli, ed ultima erede di tale famiglia, che aveva il diritto di nominare e presentare il cappellano rimase la signora Anna Colelli

⁸ F. BIASI, *Notizie Storiche su Motta San Giovanni*, Laruffa ed. Reggio Calabria 2021

⁹ F. BIASI, G. CHIRICO, *Da Sant'Agata ad Amendolea. Sindaci dell'area grecanica dall'età moderna all'Unità d'Italia*, Laruffa ed. Reggio Calabria 2021

¹⁰ ASDRCB, V.P. Ibanez, consultabili on line <https://www.archiviodiocesanoreggiobova.it/consultazione-visite-pastorali/>

¹¹ F. ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola (1600-1650)*, Casa del Libro Ed., Roma-Reggio 1981

¹² Notizie gentilmente fornite dall'Avvocato Francesco Biasi

¹³ ASDRCB, Faldone S. Caterina V.M. Fondo in corso di riordino. *Produzioni per l'investitura del beneficiato D. Antonino Pitea di Motta figlio di Francesco nel semplice beneficio jus patronato sotto il nome di S. M. dell'Annunziata sito nel comune di Motta*

vedova del fu Ascanio Pitea, la quale nominò per cappellano e rettore il suo figlio sacerdote Giacomo Pitea...", era il 16 gennaio 1740.

Al momento non è stato accertato, se realmente le due famiglie Cinnarelli e Colelli beneficiari e fondatori del beneficio di S. Maria dell'Annunziata nella ditte reale di Motta S.G. siano gli stessi che hanno fondato la chiesa di S. Vincenzo Ferreris a Lazzaro, ma non si può escludere che nel dotare il beneficio di beni materiali, vi fosse l'appezzamento di terreno nel tenimento di Lazzaro e che il Domenico Colelli citato nella V.P. di Polou, quale fondatore nel 1733 della chiesa di S. Vincenzo, sia lo stesso "*...sacerdote e ultimo possessore...*" nominato dalla famiglia Cinnarelli.

Inoltre, anche se in parte bruciato, nel registro dei defunti del 1721-1852¹⁴ di S. Michele Arcangelo di Motta S.G. ho individuato un atto di morte del 1739 presumibilmente di Domenico Colelli in cui si leggono poche righe, ma si legge: "*... centij Ferrerij in contrada Lazzaro...*" non voglio trarre conclusioni affrettate, ma suppongo che il legame tra il Colelli et Cinnarelli del beneficio di S.M. dell'Annunziata e la nostra piccola chiesa di S. Vincenzo ci sia realmente, ma lascio che nel tempo, emerga un documento ufficiale per averne la certezza.

Un atto notarile¹⁵ di permuta del 1767 ci fa sapere che i proprietari e rettori di San Vincenzo Ferreris sono i fratelli Antonio, Giovanni e Francesco Pileci del fu Giorgio ed altri.

In una perizia¹⁶ per la divisione dell'asse ereditario dei sig. Pitea Giacomo e della moglie Caterina Catizzone e del sig. Domenico Spagnolio, al sopralluogo del 29 Luglio 1886 risulta che il fondo della borgata di Lazzaro sulla sponda destra del torrente è descritto insieme alle sei case coloniche ed una palazzina a due piani fuori terra ed anche ad una piccola chiesa (San Vincenzo) da cui l'intera proprietà trae il nome; pertanto, la chiesa nel 1886 era di proprietà della famiglia Pitea.

Il 19 ottobre 1905 risulta proprietario del fondo di S. Vincenzo su cui insiste anche la chiesa, il sig. Domenico D'Agostino fu Pasquale, che ha acquistato da Antonio Pitea fu Giacomo¹⁷.

La storia più recente è stata documentata da una fonte orale, la sig.ra Marcianò, il cui padre il Cav. Francesco Marcianò acquistò dalla famiglia La Cava il fondo, il quale a sua volta l'aveva acquisito dal D'Agostino.

I passaggi storici legati a questo luogo di culto edificato nel Fondo S. Vincenzo sono stati da me curati poiché avendo già appurato e descritto abbondantemente sulla Chiesa di S. Maria delle Grazie¹⁸ voluta e costruita nel fondo di Domenico Maropati, donato al fratello Bruno per la costruzione della chiesa in Lazzaro, volevo escludere la possibilità che i Maropati fossero stati proprietari del fondo di S. Vincenzo. Ulteriori documenti d'archivio, emersi durante la ricerca archivistica, attestano che la chiesa di Santa Maria delle Grazie è sempre stata dalla data di fondazione 1772, 1793 o 1798¹⁹, comunque successiva al 1733, nel terreno di Maropati posto sulla sinistra del torrente San Vincenzo. Scarterei l'ipotesi che lo stemma fosse stato portato in epoca successiva sulla facciata di S. Vincenzo

¹⁴ <https://www.archiviodiocesanoreggiobova.it>; Libri parrocchiali, S. Michele Arcangelo, defunti 1721-1852, imm.36

¹⁵ Archivio di Stato di RC, Notaio Francesco Putorti, 17 Febbraio 1767, Busta 872, f.26v

¹⁶ Archivio di Stato di RC, Inv. 65, Perizie Tribunale Civile, Busta 807, Vol. 53, per. 32 e 33

¹⁷ Archivio di Stato di RC, Inv. 65, Perizie Tribunale Civile, Busta 1333, Vol. 85, per. 52

¹⁸ M.A. AMBROGIO, M.T. BENEDETTO, *Il terremoto maremoto del 1908 a Lazzaro. Tra storia e Devozione*, Istar Ed., Reggio Calabria 2008

¹⁹ Ibidem

poiché il tipo di pietra dello stemma, della trabeazione sul portale, dell'epigrafe e del finestrone circolare sono uguali, quindi posizionati contemporaneamente in facciata.

Pertanto escluderei l'attribuzione dello stemma araldico posto sul portale d'ingresso della chiesa di S. Vincenzo alla Famiglia Maropati.

Attesterei con certezza che la chiesa, una come poche nel territorio reggino, ha resistito al terremoto del 1783 prima e del 1908 dopo, magari subendo pochi danni in entrambe gli eventi sismici.

Confrontandomi con studiosi di araldica, ancora oggi, non siamo riusciti a capire l'attribuzione esatta dello stemma. Ci si augura che ulteriori studi ci permettano di sapere chi erano le due famiglie, identificate nello stemma bipartito, che rimane per molte ore del giorno all'ombra di un grande eucalipto.

Dott.ssa Maria Assunta Ambrogio

